

I fondamentalisti algerini: liberate i detenuti in Francia

# Ricatto del Gia a Chirac «Uccidiamo i 7 monaci»

Il Gruppo islamico armato ha rivendicato il rapimento di sette monaci in Algeria, avvenuto un mese fa, e ha lanciato il ricatto a Parigi: liberate i nostri fratelli detenuti o sgozzeremo i monaci che sono vivi e stanno bene. Cautela di Parigi: la Francia afferma di non avere ancora elementi per ritenere vero il comunicato pubblicato ieri da un giornale arabo. Nel '93 i monaci erano voluti restare in Algeria nonostante gli appelli a lasciare il paese.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI Hanno tra i cinquant'anni, pregavano, si occupavano di aiutare i poveri e lavoravano in terra del loro convento insieme ai vicini contadini algerini, dalla Francia erano partiti per predicare il Vangelo in terra di Islam e da un mese esatto sono nelle mani degli integralisti. Ieri il Gia, la più grossa falange estremista armata, ha rivendicato il rapimento e ha dettato a Parigi il prezzo per il riscatto: chiede a Chirac la liberazione dei «fratelli» algerini detenuti in Francia, altrimenti minaccia di «sgozzare i sette monaci». «Sta a voi scegliere» afferma il comunicato del Gruppo islamico armato, tre pagine di testo pubblicato ieri dal quotidiano algerino *Al Hayat*. La prima reazione del governo francese, reduce appena dalla missione mediorientale di De Charette e criticata da più parti per lo smaccato filoarabismo, è improntata alla massima cautela: il portavoce del ministro degli Esteri ha affermato che Parigi non è ancora in grado di stabilire l'autenticità del comunicato e delle affermazioni in esso contenute.

Se fosse accertata la firma del Gia, la Francia si troverebbe di fronte alla prima cattura di ostaggi con ricatto in Algeria, dove già 32 francesi sono stati assassinati. L'unico precedente risale all'ottobre 1993, quando tre agenti consolari di Parigi furono rapiti per una settimana, ma poi ritrovati vivi con un volantino del Gia in mano.

### Il capo del Gia in carcere

«Escludiamo il dialogo o una tregua di riconciliazione con il governo (algerino, ndr), perciò ci rivolgeremo alla Francia e al suo presidente per dire che i monaci sono vivi, sani e salvi, e proponiamo lo scambio con una lista di detenuti a Parigi, altrimenti li uccideremo, liberateli se no li uccideremo». Questo è il punto centrale dell'appello del Gia, che afferma inoltre che gli stranieri che sono voluti restare in Algeria dopo il '93 «operano per combattere l'Islam». Per quanto riguarda i prigionieri di cui il Gruppo islamico chiede la liberazione l'indeterminatezza è assoluta. Nel comunicato firmato dal capo del Gia, Gamal Zaytuni, infatti, si parla di «detenuti a Parigi, ma poi gli integralisti dicono: «abbiamo una lista precisa e citiamo per

ora il nostro fratello Abdelhak Layada». Layada, ex emiro, capo del Gia, fu estradato dal Marocco nel 1993 e sarebbe detenuto nella prigione di Serkadji (Algeri) e non a Parigi. La richiesta della sua liberazione ricorre frequentemente nelle richieste del Gia e fu avanzata anche nel comunicato del gruppo emesso durante il sanguinoso dirottamento dell'Airbus di Air France, il 24 dicembre 1994, cominciato ad Algeri e concluso con l'assalto delle teste di cuoio a Marsiglia (i quattro dirottatori furono uccisi). La Francia, ritenuta dal Gia «manipolatrice» del regime di Algeri è di nuovo presa di mira dal più radicale dei gruppi armati integralisti algerini, che chiede la liberazione dei circa 200 islamici in attesa di giudizio in Francia per gli attentati che hanno insanguinato Parigi e altre città francesi l'anno scorso. Ma su questo aspetto della vicenda permangono dubbi, dal momento che il messaggio non menziona esplicitamente tali militanti, nessuno dei quali peraltro ha affermato di essere membro del Gia. Certo che, vista la missione mediorientale di Chirac, non è escluso che il Gia punti su Parigi per una mediazione o per cercare di ritrovare una sponda che da tempo non ha più.

### Il rapimento dei monaci

Preoccupa, intanto, la sorte dei sette frati trappisti nelle mani dei terroristi. Mentre il giornale arabo che ha pubblicato il testo, afferma che «istanze cattoliche, francesi e italiane sono in contatto da metà aprile con il gruppo» dei rapitori dei monaci, preoccupazione per la sorte dei

religiosi è stata espressa dall'arcivescovo di Algeri, monsignor Henri Tessier. Il Gia sostiene, tra l'altro, che la morte dei monaci, tutti anziani, sarebbe «lecita», visto che non facevano gli eremiti, ma si mescolavano alla popolazione tentando di evangelizzarla. I sette religiosi vennero rapiti la notte del 27 marzo scorso da un gruppo di banditi amai che riuscì a infiltrarsi nel convento di Notre Dame de l'Atlas a Tibehirine, presso Medea, a un centinaio di chilometri a sud-est di Algeri. Gli uomini in armi bussarono al convento e chiesero del monaco medico che però, essendo molto anziano, non venne svegliato. Per tutta risposta i banditi sono entrati a forza nel convento e hanno rapito i sette frati facendo perdere poi le loro tracce. I trappisti erano voluti restare in Algeria malgrado Parigi avesse più volte intimato ai francesi residenti di lasciare il paese.

### Quattro anni di violenza

Dal '92, quando venne sciolto il Fis, il partito islamico che vinse le elezioni, e prese il potere il generale Liamine Zeroual, è guerra senza quartiere tra integralisti e militari: una guerra che vede nel mirino stranieri (colpevoli di voler abbattere l'Islam e di aver sostenuto il regime di Zeroual) e giornalisti (costretti a una vita di terrore) oltre a obiettivi come scuole (ne sono state incendiate oltre 300 fino al '95), prefetture e municipi (ne sono stati assaltati quasi 300). Le recenti elezioni che alla fine del '95 hanno visto la conferma di Zeroual, ma soprattutto una enorme partecipazione popolare in sfida aperta al terrore estremista, hanno dato un colpo al Gia che però



Il presidente francese Jacques Chirac

## Eltsin firma Cina-Russia Sì al patto di amicizia

PECHINO La firma di un trattato per la distensione militare ai confini tra Russia e Cina e tre repubbliche centroasiatiche ha concluso la visita di tre giorni in Cina di Boris Eltsin. Fra abbracci e brindisi, i due grandi ex fratelli socialisti hanno siglato importanti documenti politici. Ieri a Shanghai, Eltsin, il capo di stato cinese Jiang Zemin, il presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbayev, quello del Kirghizistan Askar Akayev e quello del Tagikistan Emomali Rakhmonov hanno firmato, dopo cinque anni di negoziati, un trattato per la distensione militare ai confini, il primo di questo genere nella regione dell'Asia-Pacifico. Considerato di «grandissimo significato» dai cinesi, che hanno 7.000 chilometri in comune con la Russia e con le tre ex repubbliche sovietiche, è stato definito dal presidente russo una «pietra miliare» che è di «esempio per risolvere complicate questioni internazionali». Il trattato, che «non è un'alleanza militare» hanno detto i cinesi, stipula che le forze ai confini non si attaccheranno, le manovre militari non saranno mai condotte contro uno dei paesi firmatari e saranno limitate nell'ampiezza e nel numero, mentre ciascun paese ha l'obbligo di informare gli altri se le operazioni dovessero svolgersi entro cento chilometri dai confini. Il prossimo passo, ha detto Eltsin, sarà completare la riduzione delle truppe di frontiera. Un accordo in questo senso, tra Cina e Russia, fu siglato nel 1992, nel corso della prima visita di Eltsin a Pechino, ma finora non ha avuto seguito. In sospeso sono rimaste anche alcune questioni territoriali nella delimitazione dei confini: nella parte orientale lungo i fiumi Amur, Amur ed Ussuri e nelle due isole Bolshoi Ussuriyski e Tarabarov.

## Desaparecidos Appello dei familiari a Scalfaro

ROMA «Durante la dittatura militare in Argentina scomparvero, dopo atroci torture o gettate in mare vive, circa 30.000 persone. Fra loro vi erano alcune centinaia di cittadini italiani che subirono la stessa sorte. Da anni le loro famiglie si sono costituite parte civile affinché gli autori di questi crimini vengano giudicati dalla giustizia italiana. Dopo anni di irriducibili del Pubblico Ministero ha ritenuto che i militanti argentini non siano processabili e tra breve ci sarà la decisione definitiva della magistratura. C'è il rischio che tutto venga archiviato».

È l'appello lanciato Roma dai familiari dei tantissimi desaparecidos italiani che si oppongono all'archiviazione del procedimento contro gli aguzzini che potrebbe essere deciso il 7 maggio.

Il pubblico ministero Antonio Marini, al quale è stato affidato lo svolgimento della indagini preliminari ha chiesto alla fine di dicembre l'archiviazione del procedimento.

I familiari chiedono alla magistratura di proseguire gli accertamenti e si appellano al presidente della Repubblica Scalfaro. I legali dei familiari, avvocati Marcello Gentili e Giancarlo Maniga, e la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, ricordano che l'indulto concesso ai militari assassini non può essere accettato dai giudici italiani per archiviare definitivamente il caso. La Francia ha sollevato la questione degli scomparsi con il governo argentino e la magistratura parigina ha condannato l'ex-capitano Alfredo Astiz per l'assassinio di due suore avvenuto durante gli anni della dittatura militare. L'Italia invece non ha fatto altrettanto. L'appello intitolato «giustizia per i desaparecidos italiani in Argentina ha raccolto numerosissime adesioni. Tra i firmatari il vescovo di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi, il premio Nobel per la pace Rigoberta Menchú, i sindacati di numerose città, molti parlamentari, giornalisti e personaggi della cultura, sindacalisti.

## Minacce cecene dopo la morte del leader ribelle

# «Vendicheremo Dudaev» Paura attentati a Mosca

Una stagione terroristica pare essersi aperta dopo la morte di Dudaev. Ieri un treno deragliato dopo un'esplosione ad Argun, in Cecenia, ha fatto morire civili e militari, per ora non si sa quanti. A Groznij brucia un altro pozzo petrolifero, uno dei più grandi, da cui escono 2.500 tonnellate al giorno. Un dirigente del ministero: incombe un disastro ecologico. Esponenti del Cremlino parlano pubblicamente del pericolo di attentati. La polizia di Mosca si prepara.

### PAVEL KOZLOV

MOSCA «Da quando sono succeduto a Dzhokhar Dudaev - ha detto giovedì Zelimkhan Jandarbiy alla guida dei ribelli ceceni dopo la morte del presidente indipendentista - mi trovo sotto la pressione dei comandanti e della gente che chiedono vendetta». Sembra che la logica «occhio per occhio» stia davvero prevalendo sulla volontà di pace.

Ieri pomeriggio ad Argun, appena dieci chilometri da Groznij, un potente scoppio ha fatto deragliare la locomotiva e dieci carrozze di un treno passeggeri che procedeva da Groznij alla volta di Mozdok in Ossetia causando un numero ieri sera ancora imprecisato di morti tra civili e militari. E nelle prime ore mattutine una raffica di mitragliatrice lanciata da un gruppo di guerriglieri ha mandato in fumo uno dei più grandi pozzi petroliferi, il numero 128, nel sobborgo sud della capitale cecena. Un'enorme fontana ardente alta decine di metri provoca una perdita del grezzo pari a 2,5 mila tonnellate al giorno cui si aggiungono altre 500 tonnellate per ciascuno dei tre pozzi poco lontani incendiati nei giorni scorsi.

### Esplosioni

I vigili del fuoco hanno chiesto un urgente intervento della protezione civile essendo più che scarse le forze disponibili per domare il fuoco. Oltre al danno materiale giornaliero di 300 mila dollari - ha rivelato il rappresentante del ministero per l'energia in Cecenia Durdiev - il petrolio fuoriuscito e già

penetrato nel terreno ha raggiunto una quantità tale da poter parlare di una imminente catastrofe ecologica».

Uomo avvisato è mezzo salvato? Il proverbio non ha funzionato in Russia nel giugno 1995 e nel gennaio 1996 quando due blitz terroristici di Budionnovsk e di Pervomajskoe, guidati dai comandanti di campo dudujeviani Basaev e Raduev, hanno sorpreso migliaia di civili - ostaggi e vittime - nonostante i servizi segreti li avessero segnalati alle forze dell'ordine.

### L'avviso

Questa volta l'avviso è perfino pubblico e addirittura preceduto da due episodi descritti ma servirà a salvare qualcuno? Ieri più personaggi politici e fonti anonime hanno messo la gente in allarme con una previsione di prossimi «attacchi terroristici» dentro la Cecenia, in Daghestan e altrove in Russia. Da Shanghai il ministro della Difesa Graciov ha palesato il progetto dei guerriglieri di scatenare «attentati e grosse provocazioni» nella capitale cecena. A Mosca l'ex dirigente del controspionaggio (il Kgb), Sergej Stepashin, che aveva perso la poltrona appunto dopo Budionnovsk, ha parlato di un disegno «sovversivo» ancora più ambizioso.

Reduce da un viaggio a Groznij Stepashin - ora segretario della commissione Cemomyrdin sulla soluzione pacifica - ha comunicato che a partire da oggi 12 atti di terrorismo possono compiersi in

qualsiasi momento sia in Cecenia che nel resto della Russia: esplosioni, attentati a noti esponenti politici, danneggiamenti di punti nevralgici in città. A Mosca per i ponti festivi dal 1 al 4 maggio e poi dal 9 all'11 il numero degli agenti di polizia che veglieranno giorno e notte salirà a 10 mila rinforzati da altri duemila militari delle truppe interne, però malgrado queste misure nessuno giurerebbe sicurezza.

Ma è probabile anche che la catena di attentati sia stata decisa prima ancora dell'uccisione di Dudaev e con molta probabilità dallo stesso Dudaev. Sull'ultimo numero del quotidiano «Moskovskij komsomolets» è stata riportata la trascrizione di una conversazione del generale da quello stesso telefonino seguendo il segnale del quale sarebbe stata indirizzata il proiettile che lo ha ucciso. Dudaev parlava con il deputato Borovoi, suo uomo di fiducia. Siamo alle ore 20 di domenica 21 aprile, a poche ore o minuti dalla morte del ribelle.

Dudaev: «Le debbo comunicare che ieri si è concluso il Congresso del popolo ceceno che ha decretato l'impossibilità di trattare con chi ha perpetrato crimini contro l'umanità in Cecenia».

Borovoi: «Qual è stata l'atmosfera al Congresso?»

Dudaev: «Molto radicale. Un gran numero di giovani si sono uniti in un'organizzazione «Dihad» e si preparano alla vendetta».

Borovoi: «Mi pare che sia assai pericolosa. Ora si è delineata la soluzione della crisi, l'inizio dei colloqui».

Dudaev: «Le avevo già detto tante volte che non è una crisi, è una guerra russo-cecena... A proposito, tra poco a Mosca la situazione potrebbe essere molto calda. Lei abita in centro?»

Borovoi: «Sì. Anzi, proprio accanto al ministero Interni».

Dudaev: «Farebbe meglio a cambiare alloggio per un po' di tempo... La Russia si dovrà pentire di quello che fa».

COMUNE DI MACERATA						
INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA						
Atti dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 62 pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al conto consuntivo 1994						
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)						
ENTRATE						
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994				
- Avanzo am. ne	20.898.000	20.812.997				
- Tributarie	24.392.430	27.701.296				
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	20.690.283	24.017.605				
- (di cui dalle Regioni)	3.402.067	3.673.661				
- Extratributarie (di cui per provv. servizi pubblici)	10.209.570	10.252.112				
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	9.152.550	8.795.232				
- (di cui dalle Regioni)	200.000	146.794				
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	10.424.000	527.384				
- (di cui per anticipazioni tesoreria)	16.348.000	5.991.873				
- Fidej. di giro	7.651.000	5.914.732				
TOTALE	7.651.000	5.914.732				
- Disavanzo di gestione	—	—				
TOTALE GENERALE	82.500.000	78.473.910				
2 - La classificazione delle principali spese (in migliaia di lire)						
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994				
- Disavanzo amministrazione	—	—				
- Correnti	49.547.000	50.637.035				
- Rimborsate quote di capitale per mutui in arretrato	5.950.000	6.531.407				
Totale spese di parte corrente	55.500.000	57.168.442				
- Spese di investimento	19.349.000	8.691.872				
Totale spese in conto capitale	19.349.000	8.691.872				
- Rimborsate anticipazione di tesoreria ed altri	—	—				
- Partite di giro	7.651.000	5.914.732				
TOTALE	7.651.000	5.914.732				
- Avanzo di gestione	—	—				
TOTALE GENERALE	82.500.000	71.895.946				
3 - La riutilizzazione finale a tutto il 31 dicembre 1994 data del consuntivo (in migliaia di lire)						
Amministrativa	Istituzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	5.590.166	2.944.968	—	5.536.831	3.862.034	19.154.839
- Acquisto beni e servizi	2.548.538	534.619	3.700	6.003.337	2.615.213	15.981.063
- Interesse passivo	428.432	200.811	169.865	1.733.878	1.437.296	5.255.831
- Investimenti (affidati)	—	—	—	—	—	—
- Investimenti dall'Am. ne	—	14.000	2.635.369	1.781.000	1.947.508	6.343.077
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—
TOTALE	8.511.136	34.088	2.805.154	15.055.944	9.862.051	48.134.810
4 - Le rimanenze finali a tutto il 31 dicembre 1994 data del consuntivo (in migliaia di lire)						
- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1994					+ L.	4.082.292
- Residui passivi pervenuti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1994					L.	112.045
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994					L.	3.980.247
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da denunce alligiate al conto consuntivo dell'anno 1994					L.	—
4 - Le principali entrate e spese per abitanti desunte dal conto consuntivo (in migliaia di lire)						
Entrate correnti					L.	133
di cui:						
- tributarie					L. <td>488</td>	488
- contributi e trasferimenti					L. <td>342</td>	342
- altre entrate correnti					L. <td>386</td>	386
Spese correnti						
di cui:						
- personale					L. <td>488</td>	488
- acquisto beni e servizi					L. <td>342</td>	342
- altre spese correnti					L. <td>386</td>	386
Il Dirigente Ragioneria Rag. Meno Palmieri					IL SINDACO - Pres. Mario Maslo	